



Bianca R. Gelli

Psicologia delle differenze di genere.

Soggettività femminili tra vecchi
pregiudizi e nuova cultura

FrancoAngeli, Milano, 2009, p. 400

Da un consiglio prende avvio questa lettura...cercando tra gli scaffali di una libreria nei pressi del Dipartimento dell'Università in cui l'autrice del testo, Bianca Gelli, è ordinario di Psicologia Sociale e Presidente del Centro Studi "Osservatorio Donna".

La lettura di questo libro comincia dalla fine, ossia, dall'intento considerato che il titolo "Psicologia della differenza di genere", riportato sulla copertina, porta con sé, come se necessitasse di un'ulteriore precisazione, un mondo vasto e rumoroso, che reca indizi di "Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura".

La lettura, così, comincia sfogliando il testo al contrario, dalla fine, dall'intento dell'autrice di dare forma ad un testo comprensivo, sistematizzato e plurivocale che, da un lato si deterritorializza attraversando e lasciandosi contaminare da una disciplina ed allo stesso tempo presentando gli studi che si occupano delle differenze di genere e delle nuove soggettività post-moderne.

Presentando un piano di lavoro ambizioso, come un tessuto di lino grezzo fra le mani assume varie pieghe e angoli, sfumature di colore e vissuti, poi si distende fuggacemente prendendo la forma delle mani che lo tessono. Le mani sono molteplici e appartenenti a vari campi del sapere, sono consapevoli di scegliere un campo incerto... usando bussole culturali, biologiche, sociali e sociologiche, psicologiche, filosofiche, politiche, mediche e psicoanalitiche che "stanno" nello spazio della differenza essendo differenti nelle prospettive.

Le prospettive sono finestre sulla realtà e l'autrice utilizza la Finestra" per ampliare i temi affrontati con un'ottica tesa a volte verso l'interno per specificare, altre verso l'esterno per allargare le prospettive e istaurare connessioni ulteriori.

Dalla fine, oltre il testo comincia il nostro percorso conoscitivo sul volume, da quella breve digressione su *spermatozoi in crisi*... che rimandano ad una crisi simbolica, indicatrice di consapevolezza di un pensiero frutto dell'ordine di ricerca partecipato che mostra l'autrice. Dalla intento prende avvio la consapevolezza, perchè solo prendendo



l'estremità dei fili di questo ambizioso tessuto disciplinare possiamo apprendere e andare in maniere fluida nel tempo della narrazione, che è tempo di memoria e esperienza, spingendoci oltre le relazioni e intersezioni, guardando negli occhi i diversi sguardi che vengono figurati e ripresi dal qualche sottile nota di colore da parte dell'autrice/regista.

Le domande che hanno una risposta in sé innescano la curiosità del lettore di scrutare oltre, di seguire i fili del discorso: "Maschile e femminile sono caratteri che entrambi i sessi possono avere in sé – non è stato Freud a parlare di bisessualità? –

Ovvero, sono quanto mai attuali gli interventi da parte di "chi scrive" per corredare le citazioni con affermazioni ancorate all'esperienza reale, storica e politica:

"Nonostante le enormi trasformazioni sociali e culturali dei ruoli maschili e femminili, persiste tuttora una profonda asimmetria di genere, nelle società occidentali come in quelle orientali, nel Nord come nel Sud del mondo, continuando a registrarsi una posizione di disuguaglianza delle donne nei riguardi degli uomini, di discriminazione e assoggettamento, quando non di asservimento" (p. 17).

L'intento presente nelle ultime pagine del testo si compare come una digressione che giustifica il testo, quasi per spigare dove ci si dirige attraverso il percorso già segnato. Nella premessa l'autrice dichiara il "tentativo di dare spazio a uno scambio di idee" e "far parlare una materia" (p. 15) che, orientata da un lavoro di regia, pone in scena il sapere e gli studi sulle differenze di genere che partono dal femminile/femminista.

Si delineano le prime dicotomie chiavi interpretative del testo: sesso/genere, somiglianza/differenza, natura/cultura.

Il maschile ed il femminile assumono l'ottica del senso comune, "l'azione" è la categoria interpretativa del maschile, il "sentimento" il femminile, il potere e superiorità, l'agente/espressivo discendono da essi, per cui ... "Dio fece la donna per l'uomo" (p.38).

L'autrice comincia un dialogo a più voci tra passato e presente, andando avanti per voltarsi e prendere oggetti significativi dal passato e, quindi, ritornare nel qui ed ora tra ambiti disciplinari differenti in un ottica multipla coesistente che guida il lettore verso una storia dell'approccio psicologico che, inizialmente, è scevro di riferimenti all'appartenenza sessuale e di genere. Con Galton, Cattell Binet e Simon la cultura scientifica che si va delineando con i primi test mentali, prende atto dell'assenza femminile e della taratura dei test su una popolazione maschile. Mentre si procede dalle differenze individuali alle differenze di genere con Maccoby e Jacklin, presentando i concetti di differenza e somiglianza.

Come pensare alla cultura della differenza senza comprendere cosa è la differenza ed il rapporto contrastante differenza/somiglianza?

Da quali processi cognitivi è delineata, esperita, perpetuata la conoscenza della realtà?

Dagli anni '70 ad oggi le *Teorie psicologiche sulla differenza sessuale e i nuovi strumenti di individuazione* degli attributi maschili e femminili insistono sulle rappresentazioni sociali che si sedimentano nella coscienza e nella memoria collettiva come un "archivio storico" (p.64) che salvaguarda la propria identità inevitabilmente radicata in appartenenze di gruppo. Numerosi studi sulla costruzione dell'immagine stereotipica del femminile e del maschile sull'onda di movimenti femministi trovano formalizzazione nelle ricerche di Williams e Bennet, di Spence e di Sandra Bem. Le "pre-edizioni" (p.65) creano delle vere e proprie immagini della realtà, quindi, aspettative di congruenza, che semplificando la complessità uomo/donna tendono a dare alle differenze più rilievo rispetto alle somiglianze, focalizzandosi su caratteristiche contrapposte di competenza/cura, forza/dolcezza, indipendenza/dipendenza, dominio mondo esterno/dominio mondo interno, etica dei diritti/etica della responsabilità.

Al pari degli altri stereotipi e pregiudizi, quelli riferiti al genere sono forme sotterranee e pervasive di lettura dell'altro che, nel nostro caso "evidenzia il permanere di due forme di sessismo, quello improntato sull'accettazione e alla benevolenza e quello ostile, entrambi finalizzati a riconfermare l'importanza del sesso come categoria sociale" (p. 66). La stessa Cecilia Ridgeway in *Expectation States Theory* conferma la presenza sotterranea degli stereotipi di genere in contesti in cui si hanno delle aspettative implicite



sui comportamenti da tenere. In questo modo, il genere diventa lente attraverso il quale guardare se stessi e gli altri, il proprio ruolo e la divisione del lavoro, pertanto, l'attribuzione del potere. Attualmente alcune ricerche, tra le quali quelle condotte da Eagly e Diekmann, dimostrano una notevole predominanza degli attributi maschili nella descrizione delle donne sono sintomo di un cambiamento dei ruoli di genere "gestiti in maniera più fluida" (p. 91)¹.

Nessun autore e autrice trattati vengono lasciati nel posto preciso in cui vengono chiamati al "banco dei testimoni" per dire la loro. L'autrice li fa scorrere e agire sul palcoscenico offerto dal testo, facendoli intervenire da un settore all'altro, come in un film o meglio come nella vita, come nella memoria della nostra autrice, senza limiti di tempo se non quello dato dallo spazio scritto, come se fosse reale e il discorso intrapreso non potesse che riguardare proprio quegli autori, anche appartenenti ad ambiti disciplinari differenti dalla psicologia, quello che conta e che possano dire la loro opinione sul tema trattato, traducendo la parola realmente pronunciata in parola scritta nel presente testo.

"Ma non è con l'incertezza che sempre la psicanalisi si confronta?" (p. 199)

Come a ribadire sempre il dibattito tra natura e cultura e ricostruirne l'unità, "mentre il sessismo benevolo o ostile tende comunque ad ostacolare l'entrata delle donne negli spazi del potere" (p.90) riservando alle donne quelle attività che sono catalogate come "di cura", Bianca Gelli mira a spiegare e riprendere i fili del suo discorso rivedendo le posizioni biologiche sulle differenze sessuali.

Pensiamo per esempio a Darwin che vede le caratteristiche intellettive delle donne come appartenenti a quelle delle razze inferiori o al convincimento che le regioni del cervello nei quali si alloca l'intelletto fossero nelle donne di dimensione inferiore rispetto a quelle degli uomini" (p. 95), oppure, ancora alle affermazioni di Broca "non possiamo perdere di vista che la donna sia in media meno intelligente dell'uomo" (p. 96). L'autrice evidenzia un interesse da parte di scienze quali la craniologia e la neuroanatomia a pesare e misurare il cervello dei due sessi per ricavarne le differenze. Gli studi di Franklin Mall tesi a dimostrare nel 1905 che le differenze di peso del cervello sono rapportabili al peso generale del corpo, si affiancano a studi sulla "Teoria dei due cervelli" e agli studi di Kimura. In tal modo il dibattito "nature" versus "nurture" è sempre in auge e passa per le differenze genetiche e gli studi sulle DNA e l'informazione genetica, la diagnostica per immagini (PET e fMRI) tesa indagare quali sono le aree maggiormente attivate negli uomini e nelle donne fino a stabilire una "dislocazione delle competenze" matematiche e linguistiche, spaziali, etc...

"Ma quanto è evidente tutto questo? (p. 124)
Natura e cultura in che rapporto stanno?"

"Gli ormoni senza dubbio, dice l'autrice, "possono agire sui nostri stati mentali; ma anche gli stati mentali e gli stimoli a partenza dall'ambiente esterno possono modificare la secrezione ormonale" (p. 110).

Cosa ne pensano Haier et al. Sulla materia grigia e sulla materia bianca? Che rapporto c'è tra dato genetico e apprendimento?

Come in un diario registico i rimandi alla sociobiologia e alla psicologia evolutivista contribuiscono con l'attenzione ai particolari di un discorso complesso a creare una maggior armonia sulla scena preparando il lettore all'evolversi della critica femminista alla teoria della selezione naturale di Darwin ed al darwinismo sociale che da esso trae ispirazione. Dallo studio sistemico delle basi biologiche di ogni forma di comportamento sociale, la sociobiologia continua il dibattito *nature/nurture* sulle differenze sessuali.

¹ Cfr. R. SORACE, *Il fenomeno del glass ceiling in politica. Indagine su un gruppo di politiche nazionali e locali*, Tesi di dottorato in Psicologia di Comunità, Università di Lecce.



Mentre Wilson in "Sulla natura umana" afferma che nelle società agricole e industriali ritroviamo una divisione di ruoli uguale a quella presente "Nelle società dei cacciatori" in cui "gli uomini vanno a caccia, mentre le femmine restano a casa" per cui ipotizza una matrice genetica; e Dawkins ne "II gene egoista" pensa allo sfruttamento delle femmine... a partire dalla forma dei gameti maschili e femminili, comincia a comparire il dibattito sulla coevoluzione natura-cultura e la comparsa sulla scena di Pinker che si discosta dalla biologia per affermare la costruzione sociale del genere.

Dopo aver aperto una finestra su Laquer, sul modello delle caratteristiche sesso/genere contestualizzate nella struttura della conoscenza, la Gelli prende in esame la visione Psicoanalitica di Femminilità e mascolinità, ricostruendo e riprendendo la visione di Freud espressa nella "lezione 33" del 1932 e nelle opere "Sessualità femminile" e "Femminilità" in cui "affronta in tutta la sua complessità l'essere donna" (p. 159) apprendendo, come lui stesso rileva, dalle sue allieve che sul femminile stanno lavorando. A Freud, l'autrice, conferisce il merito indiscusso di aprire la discussione sulla complessità dell'individuo e sulla possibile coesistenza di "quel quantum" di mascolinità e femminilità" che donne e uomini hanno in sé (p.161), oltre che al tema della miseria simbolica e reale dovuta alla repressione a cui le donne devono soggiacere.

"L'inferiorità intellettuale di tante donne è da imputarsi all'inibizione di pensare necessaria per la repressione sessuale" (p.167)²

Freud è un "apri pista", seppur non compreso e criticato dal movimento femminista. Lo rilevano:

- l'interesse per le questioni psicologiche della femminilità che vedono la donna soggetto sessuale desiderante in connessione con l'ordine culturale;
- l'attenzione all'organizzazione patriarcale della società.

Si delineano i presupposti per pensare al genere come un costrutto fondamentale culturale stimolando un dibattito tra il pensiero freudiano e le posizioni psicoanaliste che ne derivano. Così, assume progressivamente importanza centrale nello studio sulle differenze di genere il primitivo rapporto madre-bambino, gli studi inerenti la Teoria delle relazioni oggettuali della Winnicott e le ricerche sulla scena psicoanalitica di Nancy Chodorow che rintracciano la differenza di genere nelle fasi precocissime, pre-edipiche, di questo rapporto.

Mentre la donna si sperimenta in relazione, l'uomo tende a differenziarsi e reprimere l'intimità del "sentire femminile" (p.187).

Anche J. Benjamin parla di "Legami d'amore" ravvisando una "tensione" tra uguaglianza e differenza (p.196) nella sperimentazione di "essere" o di "avere" nella relazione madre/bambino/a.

Ancora una volta l'autrice, non rimane barricata nel dato che sta esaminando, oscilla, è fluida, permeabile in un certo senso con ciò che dirà in seguito nei capitoli successivi, anzi con una tecnica presente in varie parti del testo annuncia, dice brevemente, collega e creare relazioni con quello che dirà, a detto o è ancora da dire per poi approfondire nello spazio di scrittura opportuno.

Dunque, mentre Muriel Dimen decostruisce la differenza maschile femminile (messa in discussione in ambito clinico) ed è impegnata a definire il costrutto simbolico di sesso e genere, inducendola a pensarlo in termini di esperienza personale, come un "campo di forze", "un insieme di relazioni complesse tra contrapposizioni e differenze mutevoli" (p. 197)³; l'autrice porta l'attenzione su Virginia Goldner, le da voce mentre si "perché esistano due possibili generi" (p. 199) sottolineando come la matrice culturale

² Cfr. S. FREUD, Trad. it, *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno*, in OSF, vol. IV, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p.426.

³ Cfr. M. DIMEN, *Decostruire la differenza, genere, scissione e spazio transazionale*, Psychoanalytic Dialogues, 1, 839, pp 335-352.



“medicalizza e patologizza qualsiasi ambiguità e incongruenze del genere; così come qualsiasi struttura identitaria in cui genere e identità non siano congruenti con il sesso biologico” (p. 201).

Cominciano a preannunciarsi con suoni sempre più nitidi soggettività nomadi, eccentriche che tramite voci di donne saranno presentate come soggettività post-moderne che superano la categoria del genere e “non si dà Uno” (p. 257) emergendo con le sue differenze, il rifiuto della finzione dell’io e dell’identità.

Bianca Gelli preannuncia questo passaggio di tema, più attuale, tangibile parlando “di un genere, non più forte, coeso e durevole nel tempo, ma poroso, fluido, frammentato, nomade” (p. 202).

A tal punto, cosa è il genere e cosa è l’identità?

Dall’Io *cogito* Cartesiano, al “Saggio sull’Intelletto umano” di Locke in cui si delinea il concetto di “self” di cui oggi siamo abituati a trattare, dal trattato di Hume “Sulla natura umana” in cui preannuncia il corpo come sede dell’esperienza umana, a James è fondamentale pensare al costituirsi sentire/pensare incarnato in quell’insieme di *thought* e *feeling*, in quell’unità mente-corpo che si esprime nella mente *embodied* ripresa dalle studiose femministe degli anni ‘90.

Così, il mito dell’identità viene frammentato, reso incerto dalla concezione freudiana di Io che mette in crisi il concetto di coscienza, centrata sul sapere di sé, ponendo l’Io come sede di negazione, difesa, resistenza. E ancora, sul tema dell’identità si interroga Erikson che in “Infanzia e società” del ‘58 analizza il processo crescita identitaria spinta da pulsioni e trainata dalle istituzioni sociali (p. 214).

L’identità pone in relazione lo psichico e il sociale, trovando in Stoller il riconoscimento del costante intrecciarsi di più identità, classe, razza, generazione, vedendo la comprensione del genere “sul significato dell’essere la persona” (p. 215) comprendendo altre forme di identità. Leggendo si assume sempre più consapevolezza che il dibattito sull’identità prende avvio dalla differenza, da quell’affermazione che parte da “Io non sono”, da processi disidentificatori, dalla formazione di soggettività femminili “non ancora rappresentate”, come dice Simone de Beauvoir, e “non rappresentabili secondo la Irigaray. Il disegno della differenza sessuale si presenta come volontà politica di “ribadire la specificità” di essere donna, radicando nel corpo la soggettività femminile.

Ciò che oggi la donna è nelle pratiche sociali si deve alla rivalutazione delle radici corporee, dell’identità e della soggettività come momenti diversi del processo (p. 217) dal corpo, giunge alla “soggettività incarnata o embodiment” fino a negare la stessa identità che diviene porosa, fluida uscendo dalla dicotomia di genere.

L’autrice a tal punto non esita ad intervenire come più volte fa... e “di fronte a chi si chiede se i due generi sono proprio necessari (Goldner, 1991), la risposta, a parere di chi scrive e non solo, è che la soluzione più saggia sia quella di mantenere l’identità continuando a gestire la molteplicità” (p. 219) nonostante la globalizzazione, un cambiamento profondo di pratiche sulla scena culturale, nonostante il sopravvento dell’identità liquida di cui ci parla Bauman. Il tema dell’identità e delle soggettività, come esperienza di sé e come azione lascia aperte possibili soluzioni su più piani...

La società influenza il modo di vedere il corpo, il genere, le soggettività?

“Il gender è la categoria fondante del pensiero femminista”, la categoria fondante di questo testo di studio e approfondimento, attorno al genere vi è una “rivoluzione permanente con cui il femminismo pensa e ripensa se stesso” (p. 221).

Anche se compare e viene descritto nella prima parte del testo, l’autrice ne precisa la correttezza terminologica facendo una breve digressione tematica assolutamente necessaria e attuale.

Fino agli anni ‘60 il termine segna la differenza del maschile e femminile, evolvendosi e facendo la sua comparsa per la prima volta in *The traffic in Women* di Gayle Rubin nel 1975 usato come *sex/gender sistem*, per sottolineare il non biologico, il socialmente



costruito, tanto che l'autrice cerca di spiegare l'origine dell'oppressione delle donne riferendosi alle teorie marxiste, a Freud e Levi-Strauss.

Il genere prospetta una rappresentazione, "un modo sessuato con il quale uomini e donne si presentano e sono percepiti nella società nella quale vivono" (p. 228).

L'introduzione del concetto di genere ha una grande importanza epistemologica, non solo dal punto di vista disciplinare, ma perchè integra le dimensioni di maschile e femminile. È interessante notare che, secondo la storica Natalie Zemon Davis, nei periodi di mutamento i ruoli non sono determinati, ma fluidi e più egualitari.

In realtà questa premessa precede una lunga trattazione sul genere e le famiglie di teorie che se ne sono occupate: Essenzialismo/culturalismo, "Il pensiero della differenza", Teorie delle differenze e Teorie delle differenze situate, Post-moderno, decostruzionismo. Nell'esaminare l'Essenzialismo/culturalismo, che si snoda sul dibattito tra natura, cultura, materno e genere, una parte profondamente interessante è dedicata all'incontro tra psicanalisi e genere con le autrici già trattate in precedenza e qui approfondite: Chodorow, Benjamin, Gilligan arricchite da una brillante finestra su Iris Marion Young e l'etica comunicativa.

Importante è il riferimento alla critica alle teorie dell'essenzialismo perpetrate da Adrien Rich e Monique Wittig in cui il lettore può essere accompagnato alle radici della "scelta lesbica" che prende avvio con *Of woman born* e *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*, in cui si sottolinea come "l'eterosessualità e la maternità" sono una "questione politica" (p.244).

La seconda famiglia di sistemi a cui la Gelli fa riferimento sono quelle legate al "Pensiero della differenza" che costituiscono una svolta rispetto alle *Gender theories* essenzialiste e conquistano forza teorica su due parole chiave: corpo e madre. Infatti, con Irigaray ed il famosissimo e simbolico testo "Speculum. L'altra donna", e Adriana Cavarero, che contrappone all'ordine simbolico del padre quello della madre, si darà voce alla differenza anche in chiave linguistica.

Passando dalla differenza si passerà alle differenze (Teorie delle differenze) dando espressione alle donne nere:

"Sono una femminista nera, lesbica, guerriera, poetessa, madre, che fa il suo lavoro. E voi cosa fate?" (p. 253) ⁴.

Si delinea il superamento della categoria di genere in cui "il soggetto femminista prende le distanze dall'identità e si salva nella non-identità" (p. 256)

Le Teorie delle differenze situate insistono su differenze, posizionamento e performativo focalizzandosi sulle identità molteplici e oscillanti, singole soggettività incarnate nel qui ed ora che implicano anche l'accedere a più posizionamenti identitari performativi, essendo una "struttura incarnata" che "parla in quanto tale" (p. 258).

A tal punto compaiono le figure che si sono delineate nell'immaginario del lettore fin dall'inizio della trattazione, le figure che delineano il pensiero post-moderno femminista che propongono una identità fluida, porosa, frantumata, nomade, non più marcata dal gender. Il pensiero femminista post-moderno incontra "metticiandosi" il pensiero post-moderno, decostruzionista del *maître à penser* Foucault, di Derrida, di Deleuze e di Lyotard.

Il compito di uscire dai vecchi schemi è affidato alle nuove soggettività femminili, alle nuove "figurazioni" (p.271) dalla *lesbica* di Wittig, al *riso della Medusa* di Cixous, al *drag* di Butler, al *soggetto eccentrico* di De Laurentis e quello *nomade* di Braidotti.

In questo modo appare sempre più chiaro che la complessa tecnologia del genere è influenzata dalla tecnologia politica, sociale. Pertanto il *soggetto eccentrico* si caratterizza per il prendere coscienza della sua contraddittorietà in cui il genere incrocia altre "forme simboliche di differenze" (p.275). La performance richiama la mimesi, il travestimento con l'altro sesso che offre la possibilità di combinare e scombinare.

⁴ Dichiarazione di Audre Lorde prima di iniziare la lettura delle sue poesie alla Stanford University.



L'ordine patriarcale esige il sovversivo, l'abietto, il soggetto fuori dal sistema, gay, lesbica, per destabilizzare i caratteri eterosessuali e maschilisti che dividono per categorie e classi. In questo contesto il soggetto nomade, lontano dal fallologocentrismo, si affaccia all'epoca attuale come soggettività alternativa capace di fronteggiare la complessità del reale confrontandosi con il multiculturalismo e la diversità, la repentinità dei flussi comunicativi di trasporto, l'economia fluida e le nuove tecnologie.

"Si tratta di codificare figurazioni alternative, di imparare a riflettere sul soggetto in maniera diversa, di inventare nuove strutture di pensiero, nuove immagini e nuovi modi di pensare" (p. 278)⁵.

Women's Studies e Men's Studies convergono nell'affermare che non esiste una idea unica di femminilità e di mascolinità, lasciando lo spazio al plasmabile, alla decostruzione..., alla nuova cultura. Mentre nella sfera politica, nella sfera dei rapporti tra uomini e donne reali e delle donne con se stesse e tra le donne e la politica, ci sono ancora "soffitti di cristallo e pavimenti di pece" che pongono difficoltà nel mettere in atto forme di *empowerment*, affinché *le soggettività* possano esprimersi, partecipare, fare comunità supportate, auspicabilmente da politiche di genere orientate da "psicologia, sociologia e pedagogia della differenza" (p.19) .

Veronica Miceli

⁵ Cfr. R. Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, Luca Sossella, Roma, 2002, p. 9.